



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

60, 4/2024

Le bambine e i bambini possono sentirsi e fare ciò che vogliono?

L'eredità di Elena Gianini Belotti tra pratica educativa e cittadinanza attiva

Anna SCAPOCCHIN, Vittorina MAESTRONI

Per citare questo articolo:

SCAPOCCHIN, Anna, MAESTRONI, Vittorina, «L'eredità di Elena Gianini Belotti tra pratica educativa e cittadinanza attiva», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 60, 4/2024, 29/12/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/12/29/scapocchin-maestroni_numero_60/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

5/ L'eredità di Elena Gianini Belotti tra pratica educativa e cittadinanza attiva

Anna SCAPOCCHIN, Vittorina MAESTRONI

ABSTRACT: Il saggio esamina l'eredità del pensiero e della pratica di Elena Gianini Belotti, considerato pionieristico per i temi affrontati e per l'approccio esperienziale che parte dall'osservazione della realtà e delle dinamiche relazionali per comprendere i modelli e i retaggi socioculturali che ancora influenzano l'educazione. La riflessione di Gianini Belotti e il suo richiamo necessario all'azione, al "potere" che ciascuno ha per modificare tali retaggi che producono conseguenze sulle diseguaglianze e discriminazioni di genere, diventa elemento chiave nello sviluppo di un'educazione di genere, approccio utilizzato nei percorsi didattici di promozione di una cultura della parità e della non discriminazione nelle scuole realizzati dal Centro documentazione donna nell'ultimo decennio.

ABSTRACT: The essay examines the legacy of Elena Gianini Belotti's ideas and work. It could be considered pioneering as it is based on an experiential approach. Indeed, starting from reality observation and relational dynamics, the essay addresses the sociocultural models and legacies that still influence education. Gianini Belotti's analysis and her imperative call to action or, in other words, to the "power" that each person has to modify these legacies that perpetuate gender inequalities and discrimination, emerges as a crucial element in the development of gender education. This approach has been implemented in the educational projects promoting a culture of equality and non-discrimination in schools, organized by the Centro documentazione donna in the last decade.

Introduzione

Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita è stato pubblicato nel 1973 e ha, quindi, compiuto da poco cinquant'anni: un traguardo importante, segnato da numerose riedizioni (più di 25 solo nelle prime settimane dall'uscita e successivamente con traduzioni in 15 lingue) e da un successo inaspettato e imprevedibile, soprattutto per la sua capacità di raggiungere un ampio pubblico: non solo le/gli addette/i ai lavori, ma anche il lettore e la lettrice comuni.

Che cosa è cambiato in mezzo secolo di storia? Di certo, si dispone di qualche strumento in più e si sono fatti alcuni passi avanti in tema di parità di genere, educazione alle differenze e decostruzione degli stereotipi. Tuttavia, la strada per la parità è ancora lunga e l'impegno per un

cambiamento radicale nella società e nella cultura è alquanto necessario (si pensi alla segregazione formativa, ai libri di testo ancora intrisi di esempi e immagini sessiste, alle discriminazioni nel lavoro, alla violenza di genere, ecc.).

Il merito di Elena Gianini Belotti è di aver dato il via a una serie di considerazioni e rivisitazioni sull'educazione e sulla pratica educativa, indagando elementi e aspetti così radicati nella cultura da essere considerati naturali, giusti e immutabili.

Cossutta scrive, riferendosi a Gianini Belotti: «il suo sguardo mi ha permesso di dare senso alla mia esperienza, di rileggere la mia piccola storia dentro una cornice che me la rendeva intellegibile e di poter essere consapevole di quello che era stato fatto di me per provare a farne qualcosa di diverso»¹.

Gianini Belotti scrive di condizionamenti culturali di genere e invita a una presa di coscienza per produrre un cambiamento che riguarda ciascuno di noi: ripensare l'educazione non interessa solo la sfera del sé, personale e individuale; anzi, si inserisce in uno sfondo più ampio, in una prospettiva sociale, culturale e di cittadinanza². La studiosa richiama più volte all'azione, che passa non solo attraverso lo *slogan* simbolo del pensiero femminista “il personale è politico”, ma anche attraverso la pratica di un agire collettivo e partecipativo. Per quanto questi modelli culturali siano radicati in ciascuno di noi, ogni individuo è in potere di interrogarsi su cosa significhi essere uomo o donna³ e di modificare i condizionamenti che possono produrre conseguenze sulle scelte individuali, sui corpi e sulle strutture sociali.

Lo sviluppo di una consapevolezza sull'importanza di affrontare criticamente queste questioni può passare attraverso la pratica dell'educazione di genere, intesa come la possibilità di mettersi in gioco e di mettere in discussione quello che si è sempre osservato passivamente e riprodotto senza chiedersi il perché. Questo si può fare in quanto studenti e studentesse, ma anche come docenti e genitori. Biemmi e Leonelli sostengono che «il mondo dell'educazione può *reagire* e *agire* rispetto agli squilibri di genere con l'obiettivo di rendere concepibili altri modi di percepirsi e vivere come cittadini/e liberi/e dagli stereotipi di genere»⁴.

Nel presente saggio si esaminerà l'eredità del pensiero e della pratica di Elena Gianini Belotti in relazione all'elaborazione e allo sviluppo di un'educazione di genere, l'approccio adottato nei percorsi didattici per la promozione di una cultura della parità, della non discriminazione e per lo sviluppo di una cittadinanza attiva e di genere realizzati nelle scuole dall'associazione Centro

¹ COSSUTTA, Carlotta, *Dolce o violenta che sia. Elena Gianini Belotti*, Milano, Electa, 2023, p. 42.

² Irene Biemmi e Silvia Leonelli fanno riferimento a tre piani/punti ricorrenti su cui è necessario lavorare per indurre un cambiamento effettivo ed efficace: il piano personale, quello professionale e, infine, quello culturale. Si veda BIEMMI, Irene, LEONELLI, Silvia, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016.

³ VANTINI, Lucia, *Genere*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2015.

⁴ BIEMMI, Irene, LEONELLI, Silvia, *op. cit.*, p. 28.

documentazione donna di Modena, negli ultimi dieci anni⁵. Nel primo paragrafo si analizza come *Dalla parte delle bambine* sia stato centrale per la nascita della pedagogia di genere e come il lavoro di Gianini Belotti abbia contribuito in modo significativo alle riflessioni sulla costruzione sociale del genere e sulla promozione di un'educazione basata sull'autonomia e sullo sviluppo di un pensiero critico per modificare e superare pregiudizi e stereotipi, favorendo un'espressione autentica e libera dell'identità personale. Nel secondo paragrafo, a partire dall'approccio di Gianini Belotti, in particolare il passaggio sull'importanza della consapevolezza e dell'azione per attivare un cambiamento culturale, si presenta il modello di laboratorio didattico di educazione alle differenze e promozione della cittadinanza attiva sperimentato e realizzato dal Centro documentazione donna nelle scuole della provincia di Modena, approfondendo – in particolare – la mediazione dialogica, l'approccio metodologico utilizzato nella conduzione degli incontri. Nelle conclusioni, infine, si evidenzia come il lavoro di Gianini Belotti abbia dato avvio alla pedagogia di genere, mettendo in luce come la sua visione, nel promuovere un cambiamento socioculturale, coinvolga tutta la comunità educante, mettendo al centro le bambine e i bambini come agenti attivi in un processo che mira a costruire una società più paritaria e libera da stereotipi di genere.

1. *Dalla parte delle bambine: «un intervento militante di contro-educazione»*⁶

Convenzionalmente e arbitrariamente, l'anno di nascita della pedagogia di genere coincide con quel «fatidico 1973»⁷, anno di pubblicazione del libro *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti. Per comprendere le motivazioni di questa scelta, è utile partire dalla definizione di pedagogia di genere elaborata da Leonelli⁸. Quando si parla di pedagogia di genere si intende l'apparato riflessivo, teorico, propositivo e regolativo dell'educazione di genere. In sintesi, questo filone della pedagogia si occupa di: 1) rilevare i modelli impliciti di bambine e bambini⁹; 2) osservare

⁵ Il Centro documentazione donna è un'associazione culturale femminile e un istituto culturale di ricerca, nato a Modena nel 1996. Lavora per valorizzare la differenza di genere e affermare il punto di vista delle donne in ogni ambito della vita sociale, politica e culturale. Il Centro comprende una biblioteca specializzata in *Women's and Gender Studies* e una sezione archivi delle donne con più di 40 fondi archivistici personali e collettivi. Inoltre, il Centro svolge attività di ricerca storica e sociale, promuove iniziative culturali e di sensibilizzazione, organizza e svolge progetti e interventi formativi nelle scuole. URL: < www.cddonna.it > [consultato il 15 novembre 2024].

⁶ CAMBI, Franco, *La scoperta del "genere". Società italiana, cultura pedagogica e questione femminile*, in ULIVIERI, Simonetta (a cura di), *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992, pp. 31-63, p. 48.

⁷ LEONELLI, Silvia, «La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione», in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 6, 1/2011, pp. 1-15, p. 4.

⁸ *Ibidem*, p. 3.

⁹ Per modelli impliciti s'intendono schemi, idee e aspettative non dichiarate apertamente, ma profondamente radicate, che influenzano i comportamenti, le scelte e le modalità di relazione. Nella pedagogia di genere,

come tali modelli si traducono nella pratica; 3) confrontare l'educazione di genere contemporanea con le istanze della tradizione; 4) studiare i legami tra la pratica educativa di genere e il mondo globale dell'educazione.

Dalla parte delle bambine corrisponde a questo quadro; lo si evince leggendo l'indice del volume e ancor più immergendosi nella riflessione di Gianini Belotti che rivoluziona e apre la strada a una nuova visione dell'educazione e della pedagogia di allora (e di oggi), in particolare su due aspetti: i temi trattati e il metodo impiegato per esporli, analizzarli e rielaborarli¹⁰.

Il lavoro di Gianini Belotti risulta pionieristico soprattutto per il contesto in cui si inserisce: tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del Novecento, in un clima di fervore e cambiamento, sia a livello globale che locale, in cui «il femminismo cominciava a far sentire la sua voce di rivolta e di denuncia»¹¹ e si interrogava su quelle che oggi chiamiamo «questioni di genere»¹². Eppure, nonostante questa presa di coscienza collettiva spingesse verso una trasformazione radicale della società, nel mondo dell'educazione prevaleva il silenzio: un mancato spazio di discussione, valutazione e problematizzazione pedagogica ed educativa della questione femminile, considerandola di fatto irrilevante¹³.

È in questo contesto, in cui le donne ripensano l'educazione e riempiono i silenzi della pedagogia, che si sviluppa il pensiero di Gianini Belotti, significativo (e fondativo per la pedagogia di genere) per aver messo al centro *l'educare*, inteso «non in senso prescrittivo, retorico, meritocratico, classista, ma pragmatico»¹⁴. La sua analisi si estende in due direzioni: da una parte, evidenzia l'importanza del ruolo che una differente educazione tra maschi e femmine gioca nella costruzione delle identità delle singole persone; dall'altra, mostra come i modelli e i retaggi sociali e culturali influenzino l'educazione tra i sessi. A tal proposito, Cambi sottolinea come i volumi di Ravaioli¹⁵ e Gianini Belotti, pur essendo dei lavori pilota, si radicano nel femminismo e spostano consapevolmente l'attenzione nel campo dell'educazione, evidenziando l'importante legame tra educazione e genere¹⁶.

Elena Gianini Belotti rende visibile, quindi, ciò che ostacola l'educazione paritaria di bambini e bambine in ambito scolastico e familiare sottolineando l'importanza del contesto e degli stimoli

questi modelli riguardano le percezioni inconsce e i preconcetti su cosa significhi essere maschio o femmina e su come bambine e bambini “dovrebbero” comportarsi, agire o svilupparsi in relazione al loro genere.

¹⁰ CAMBI, Franco, *op. cit.*, p. 45.

¹¹ GIANINI BELOTTI, Elena, «Rose profumate e cieli azzurri», in *Noi Donne*, 41, 16 ottobre 1977, p. 48.

¹² DI SAN MARZANO, Cristiana, *Dalla parte di una bambina. Elena Gianini Belotti*, in CIONI, Paola et al., *Donne nel Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 45-59, p. 46.

¹³ CAMBI, Franco, *op. cit.*, pp. 41 et seq.

¹⁴ BROGI, Daniela, «Elena Gianini Belotti dalla parte delle bambine», in *Doppiozero*, 28 dicembre 2022, URL: <<https://www.doppiozero.com/elena-gianini-belotti-dalla-parte-delle-bambine>> [consultato il 16 luglio 2024].

¹⁵ Si riferisce a: RAVAIOLI, Carla, *Maschio per obbligo. Oltre il femminismo verso una ridefinizione dei ruoli*, Milano, Bompiani, 1973. *Maschio per obbligo* è stato l'altro volume di grande successo, in questo caso sul tema specifico della maschilità.

¹⁶ CAMBI, Franco, *op. cit.*, p. 48.

ambientali. Critica i modelli educativi (giochi, libri, spazi, ecc.) che mantengono, direttamente o indirettamente (in modo conscio o inconscio), la tradizionale superiorità dell'uomo e la conseguente inferiorità della donna¹⁷. Enfatizzando l'intersezione tra istruzione e socializzazione familiare nella trasmissione delle disuguaglianze di genere, denuncia «il ruolo della formazione nel perpetuare le discriminazioni fra i due sessi e individua le responsabilità non solo della società di cui la scuola era in parte specchio, ma anche di chi con i/le bambini/e lavorava quotidianamente»¹⁸. Infine, mette in evidenza la necessità di riconsiderare le differenze di genere attraverso l'analisi in chiave pedagogica delle pratiche educative stesse, un tema ancora oggi poco approfondito¹⁹.

1.1 Quando il genere non si chiamava ancora genere

Nella premessa del libro *Dalla parte delle bambine*, Gianini Belotti propone una riflessione importante:

finché le origini innate di certi comportamenti differenziati secondo il sesso restano un'ipotesi, l'ipotesi opposta che siano invece frutto dei condizionamenti sociali e culturali cui i bambini vengono sottoposti fin dalla nascita rimane altrettanto valida. [...] Non è in potere di nessuno modificare le eventuali cause biologiche innate, ma può essere in nostro potere modificare le evidenti cause sociali e culturali delle differenze fra i sessi; prima di tentare di cambiarle, è però necessarie conoscerle²⁰.

Un contributo significativo che riguarda il metodo per affrontare i condizionamenti sociali: da un lato, introduce il tema della conoscenza e consapevolezza di pregiudizi e stereotipi; dall'altro, evidenzia la questione centrale del potere, inteso come capacità di agire, cioè che ciascuna persona ha la possibilità di mettere in atto un cambiamento e modificare la cultura di appartenenza.

A questo riguardo, sottolinea Ruspini «l'essere donna e l'essere uomo sono il prodotto di un processo storico che ha attraversato le diverse culture e società, all'interno delle quali sono stati diversamente definiti il maschile e il femminile, creando specifiche identità collettive e individuali»²¹. In altre parole, utilizzando le categorie analitiche del presente, Gianini Belotti adotta un approccio di genere, indaga la dicotomia e i confini tra natura e cultura, mettendo in discussione il determinismo biologico e inizia a usare il concetto di genere²² come un elemento prodotto dalla

¹⁷ Si faccia riferimento a LEONELLI, Silvia, *op. cit.*; GAMBERI, Cristina, *Ripensare la relazione educativa in ottica di genere. Riflessioni teoriche e strumenti operativi*, in SAPEGNO, Maria Serena, *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci, 2014, pp. 13-22.

¹⁸ GAMBERI, Cristina, *op. cit.*, p. 13.

¹⁹ FORNI, Dalila, *Raccontare il genere. Nuovi modelli identitari nell'albo illustrato*, Milano, Unicopli, 2022, p. 33.

²⁰ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 7.

²¹ RUSPINI, Elisabetta, *Le identità di genere*, Roma, Carocci, 2009, p. 13.

²² Il termine "genere" – mutuato dall'anglosassone *gender* – viene utilizzato per la prima volta nel 1975 da Gayle Rubin, la quale propone di studiare, adottando un approccio strutturalista, la subordinazione sociale

cultura umana²³, dunque socialmente costruito e appreso. Questo concetto influenza lo sviluppo delle identità individuali e rivela come il genere venga trasmesso culturalmente e storicamente, mantenendo in vita un modello di società patriarcale fondato sulla subalternità della donna e restituendoci «un universo normativo fatto di aspettative sociali e di narrazioni dominanti che sono contemporaneamente risorsa e limite delle esistenze concrete di donne e uomini»²⁴.

Le aspettative sociali, che contribuiscono a formare le idee tradizionali e dominanti di femminilità e maschilità, non rappresentano necessariamente la realtà, ma costruiscono un modello concettuale per “valutare” uomini, donne, bambini e bambine. Sin da piccoli e da piccole si ha un’idea di come apparire, parlare, vestirsi e comportarsi secondo le “regole” del genere di appartenenza. Il gioco delle aspettative inizia già prima della nascita²⁵ e, proseguendo nella prima infanzia, consente di apprendere quali comportamenti e ruoli siano considerati appropriati per il corredo biologico a cui si appartiene, aiutando a costruire un’identità di genere che corrisponda ad esso²⁶.

Gamberi sostiene che *Dalla parte delle bambine* ha avuto il merito di far riflettere su come vengono attuati i processi educativi privilegiando una prospettiva di genere in quanto capace di riconoscere la valenza del femminile e del maschile come «dimensione storico-culturale che conduce ogni singolo o la singola a vivere la maschilità e femminilità in modi differenti, a seconda del momento storico e della cultura di appartenenza, della classe sociale così come del contesto religioso di riferimento e così via»²⁷.

Gianini Belotti, sempre nella premessa al suo volume, osserva che «le radici della nostra individualità sono profonde e ci sfuggono perché non ci appartengono, altri le hanno coltivate per noi, a nostra insaputa»²⁸: i modelli culturali sono radicati in noi. La società è esistita prima di noi e continuerà a esistere dopo di noi. Per farlo, essa deve garantire la propria continuità nel tempo, trasmettendo il suo patrimonio culturale (eterogeneo, complesso e in costante mutamento) agli individui che ne fanno parte. Attraverso il processo di socializzazione, ciascun membro di una società apprende valori, norme, linguaggi, conoscenze e idee che la caratterizzano e interiorizza le competenze sociali di base (socializzazione primaria) e specifiche, utili all’esercizio del suo *role set* (socializzazione secondaria). Gianini Belotti non solo mette in evidenza questo aspetto, ma va anche

delle donne e di “denaturalizzare” tale subalternità introducendo il *sex/gender system*: la differenza sessuale come dato biologico (*sex*) si trova sempre interpretata dal contesto esistenziale, politico, sociale e storico in cui il soggetto si trova e assume un aspetto anche culturale (*gender*).

²³ RUSPINI, Elisabetta, *op. cit.*, p. 9.

²⁴ GAMBERI, Cristina, MAIO, Maria Agnese, SELMI, Giulia (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, 2010, p. 20.

²⁵ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 18.

²⁶ Si faccia riferimento a: CONNELL, Raewyn, *Questioni di genere*, Bologna, Il Mulino, 2011; RUSPINI, Elisabetta, *op. cit.*; SARTORI, Francesca, *Differenze e diseguaglianze di genere*, Bologna, Il Mulino, 2009.

²⁷ GAMBERI, Cristina, *op. cit.*, pp. 13-14.

²⁸ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 6.

più in profondità: la socializzazione è una successione di fasi in cui il soggetto apprende a stare in società e sviluppa la propria identità personale, che diventa nel tempo sempre più articolata e complessa. Prosegue Gianini Belotti «la cultura si serve di ogni mezzo per ottenere dagli individui il comportamento più adeguato ai valori che vuole conservare e trasmettere»²⁹: l'«ogni mezzo» a cui la pedagoga si riferisce sono i simboli, i valori e i comportamenti trasmessi, attraverso processi comunicativi (verbali e non verbali), da chi è titolare (e quindi in potere) della trasmissione – come la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, i mass media, ecc. – e che contribuiscono a influenzare i modi in cui uomini e donne pensano e agiscono nella società, nonché quelli in cui bambini e bambine costruiscono la loro identità.

1.2. Una nuova educazione per un mondo che cambia

Ogni giorno, senza nemmeno rendercene conto, ognuno di noi contribuisce a “fare il genere”³⁰: le interazioni e le relazioni che viviamo ogni giorno sono influenzate dalla presenza di due generi che hanno un impatto significativo sulla formazione della nostra identità³¹.

Come già sottolineato, secondo Elena Gianini Belotti è il modo in cui i modelli rigidi di educazione³² preparano bambine e bambini a rispettare determinati valori, ruoli, comportamenti e atteggiamenti considerati adatti e consoni per il loro genere di appartenenza. Questo contribuisce a mantenere e rafforzare una società patriarcale, basata su asimmetrie di potere presentate storicamente come parte dell'ordine naturale delle cose. Come sottolinea Gianini Belotti, «in una cultura patriarcale [...] è comprensibile che sia rigorosamente vietato mettere in discussione il prestigio dell'uomo perché ciò porterebbe fatalmente allo sgretolamento del suo potere mettere in discussione la supremazia dell'uomo»³³. Tuttavia, questi ruoli e valori sono imposti dall'educazione e in generale dal sociale³⁴.

Il focus principale del pensiero di Gianini Belotti riguarda, inoltre, la mancanza di riconoscimento dell'individuo (del bambino, della bambina) come agente attivo della propria socializzazione, quindi della sua autonomia, indipendenza, libertà e volontà di azione e di decisione (*agency*). Non si tratta di incoraggiare le bambine a imitare i bambini per garantire loro maggiori opportunità: piuttosto, è fondamentale rispettare e supportare le scelte individuali, senza considerare il sesso come un fattore limitante. È importante offrire ai bambini modelli di riferimento diversificati, espressivi e privi degli stereotipi dominanti: «potranno così realizzarsi in maniera più completa senza essere costretti a sacrificare parti di sé stessi valide e preziose»³⁵.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ BUTLER, Judith, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma, Laterza, 2013.

³¹ RUPINI, Elisabetta, *op. cit.*

³² ULIVIERI, Simonetta, *Educare al femminile*, Pisa, ETS, 1995, p. 159.

³³ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 12.

³⁴ ULIVIERI, Simonetta, *Educare al femminile*, cit., p. 159.

³⁵ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 62.

Se cinquant'anni fa Elena Gianini Belotti parlava di meccanismi di imitazione e di identificazione dei bambini e delle bambine, oggi la sociologia dell'infanzia contemporanea si esprime in termini di «riproduzione interpretativa». Questo processo spiega come bambine e bambini assimilano, fanno propria e riproducono la cultura degli adulti, interpretandola però creativamente e contribuendo in modo attivo alla produzione e al mutamento culturale³⁶.

Ciascun soggetto ha un'ampia gamma di opportunità per essere, diventare e svilupparsi: sta (o dovrebbe stare) a ciascuno/a la possibilità di governare il proprio spazio di scelta e libertà di azione per costruire la propria identità³⁷. Quest'ultima, infatti, non deve essere intesa come qualcosa di predeterminato o imposto, ma piuttosto come il risultato di un processo dinamico e in continuo mutamento, mai come «un valore statico e scontato»³⁸. L'identità dunque è l'esito di diversi percorsi possibili, fatto anche di tensioni e ambiguità e per questo fluido, complesso e incerto. Lo ribadisce anche Connell: essere “uomo” o “donna” è il risultato di un divenire, un essere sempre in costruzione, un qualcosa di pienamente relazionale, plurale e strettamente connesso al corpo³⁹. La costruzione di un'identità consapevole e complessa deve essere svincolata da condizionamenti e costruzioni sociali, da stereotipi che producono pregiudizi e discriminazioni. Come affermano anche Gamberi, Maio e Selmi l'identità si forma nella differenza con l'altro/a, che è «condizione essenziale per il costruirsi del soggetto»⁴⁰. L'obiettivo è «aprire uno spazio educativo e simbolico, politico e di confronto, in cui ogni ragazzo e ragazza si senta libero/a di trasgredire i modelli dominanti»⁴¹ attesi dal contesto sociale e culturale.

Questa visione è un elemento chiave per la progettazione di «un'educazione nuova»⁴², intesa come pratica di libertà⁴³ e strumento di parità in cui si coniuga la necessità di agire e di riflettere sul mondo per cambiarlo, «mettendo in relazione la consapevolezza con la pratica»⁴⁴ di un'educazione alla libera costruzione ed espressione di sé, che sviluppa competenze per osservare e analizzare la realtà in modo critico. Un approccio che implica un riconoscimento di libertà non solo come un diritto individuale, ma anche collettivo, permettendo di articolare e svelare la complessità del mondo e di riconoscere le differenze come valore e risorsa positiva, non come ostacolo o difetto da sopprimere, eliminare o nascondere.

³⁶ ABBATECOLA, Emanuela, STAGI, Luisa, *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.

³⁷ BARALDI, Claudio, *Socializzazione e autonomia individuale: una teoria sistemica del rapporto tra comunicazione e pensiero*, Milano, Franco Angeli, 1992.

³⁸ CALLARI GALLI, Matilde, *Tra antropologia e educazione*, in BESEGGI, Emy, TELMON, Vittorio, *Educazione al femminile dalla parità alla differenza*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992, pp. 157-168, pp. 157-158.

³⁹ CONNELL, Raewyn, *op. cit.*

⁴⁰ GAMBERI, Cristina, MAIO, Maria Agnese, SELMI, Giulia (a cura di), *op. cit.*, p. 23.

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² GIANINI BELOTTI, Elena, «Lo sanno anche i macachi», in *Noi Donne*, 8, 23 febbraio 1975, pp. 30-33, p. 32.

⁴³ bell hooks, *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*, Milano, Meltemi, 2020.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 20.

1.3. Il “Metodo Gianini Belotti”: «volevo capire se un'altra infanzia fosse possibile»⁴⁵

Quello che emerge dalla lettura e dallo studio non solo di *Dalla parte delle bambine*, ma anche degli altri scritti di Elena Gianini Belotti, come *Prima le donne e i bambini* (Rizzoli, 1980), *Non di sola madre* (Rizzoli, 1983) e *Amore e pregiudizio* (Mondadori, 1988), è il metodo di lavoro che la pedagoga utilizza per esaminare le tematiche sopra discusse.

Il suo approccio esperienziale e strettamente connesso alla pratica si fonda sull'idea che le teorie sono preziose «quando nascono dall'esperienza e non la perdono di vista»⁴⁶. Questo metodo si colloca nella cornice del pensiero pedagogico di Maria Montessori, nato «dall'osservazione di bambine e bambini con disabilità per arrivare a formulare l'idea del bambino e della bambina come essere completo, capace di creatività e di disposizioni morali, a cui l'educazione deve fornire una guida che lasci la libertà necessaria a sviluppare l'autonomia»⁴⁷. Gianini Belotti si forma infatti alla Scuola di Assistenti Infanzia Montessori di Roma sotto la guida di Adele Costa Gnocchi (allieva diretta di Montessori), la quale mette in pratica le idee montessoriane e promuove una visione dell'infanzia non come un'idea astratta, ma come una realtà concreta, basata sull'osservazione continua dei comportamenti infantili e alimentata da verifiche empiriche.

Elena Gianini Belotti non “inventa” perciò un metodo di lavoro vero e proprio e mai sperimentato prima, ma riesce a rendere sistemico l'approccio montessoriano, promuovendo un'educazione alla libertà, all'autonomia, all'esplorazione personale. Questo approccio valorizza le attitudini e i talenti di ogni individuo e li osserva in un'ottica di genere, usandola come chiave per favorire un pieno sviluppo della persona.

Il libro *Dalla parte delle bambine*, infatti, «nasce dall'osservazione diretta e dall'analisi di queste osservazioni e del comportamento degli adulti»⁴⁸ e si basa su una ricerca empirica condotta sul campo. Attingendo dalle esperienze personali, Gianini Belotti osserva le relazioni, le pratiche e i comportamenti e atteggiamenti di bambini/e e di genitori, analizza criticamente le credenze, i detti e i non detti, raccoglie dati sul campo, sperimenta e verifica l'attendibilità delle teorie studiate, arrivando a sviluppare un pensiero autonomo e coerente.

La capacità di osservazione di Gianini Belotti, insieme al solido apparato teorico acquisito durante la formazione, diventa la sua lente per analizzare e svelare queste “regole implicite” del maschile e del femminile. Ciò consente di rivelare i modelli educativi differenziati per bambini e bambine promuovendo una nuova prospettiva, un altro modo di pensare, per interrogazione e per

⁴⁵ DI SAN MARZANO, Cristiana, *op. cit.*, p. 47.

⁴⁶ GIANINI BELOTTI, Elena, *Che razza di ragazza. Verso una nuova coscienza delle donne? Dialogo aperto sui problemi della condizione femminile*, Roma, Savelli editori, 1979, p. 174.

⁴⁷ COSSUTTA, Carlotta, *op. cit.*, p. 19.

⁴⁸ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 7.

problematizzazione⁴⁹ dell'educazione di genere. Questa visione include il farci e farsi carico della «potenzialità (e della responsabilità) trasformativa insita nel concetto di genere e, dunque, educare alla complessità e alla pluralità dei generi sfidando l'ordine dominante»⁵⁰. Per Gianini Belotti, «l'ascolto, l'osservazione e l'indagine diventano quindi le competenze di base necessarie a comprendere i rapporti con le nostre cornici di genere e i nostri modelli di comprendere l'altro»⁵¹. Questa convinzione trova espressione nella sua esperienza di direttrice del Centro Nascita Montessori, un luogo rivoluzionario di incontro e ascolto, guidato dall'interdisciplinarietà e dal paradigma della complessità al fine di proporre soluzioni efficaci, «con la consapevolezza di non poter imporre un modello unico»⁵².

2. I percorsi didattici di educazione alle differenze di genere realizzati dal Centro documentazione donna di Modena

L'eredità di Elena Gianini Belotti trova corrispondenza nella sua straordinaria attualità, un'attualità non solo legata ai contenuti e ai temi oggetto delle sue riflessioni e osservazioni, ma anche alla necessità di individuare pratiche educative capaci di produrre un effettivo cambiamento culturale verso una società paritaria. Gianini Belotti sottolinea come le cause socioculturali dei condizionamenti, in quanto tali, possono essere modificate, purché vengano prima conosciute e riconosciute affinché il cambiamento possa essere concreto e reale. La sua visione incoraggia ogni persona a prendere coscienza dei condizionamenti subiti, ribadendo che questa costruzione di consapevolezza debba coinvolgere tutte e tutti, non solo le bambine, ma anche i bambini, al fine di «restituire a ogni individuo che nasce la possibilità di svilupparsi nel modo in cui gli è più congeniale, indipendente dal sesso»⁵³.

L'approccio di Elena Gianini Belotti si basa, pertanto, sul riconoscere il rapporto tra consapevolezza e azione e sull'importanza dell'osservare per decostruire i condizionamenti sociali, che provengono da molteplici fonti (giocattoli, libri, colori, ecc.): la consapevolezza promuove la decostruzione, alimentata dalla pratica di un pensiero critico come strumento di comprensione della realtà che ci circonda.

È in questa cornice che trovano spazio i percorsi didattici di educazione alle differenze e di decostruzione degli stereotipi di genere realizzati nelle scuole di Modena e provincia dal Centro

⁴⁹ PADOAN, Ivana, *I generi in formazione: apprendimento e trasformazione*, in PADOAN, Ivana, SANGIULIANO, Maria, *Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008, pp. 137-174, p. 158.

⁵⁰ GAMBERI, Cristina, MAIO, Maria Agnese, SELMI, Giulia (a cura di), *op. cit.*, p. 21.

⁵¹ PADOAN, Ivana, *op. cit.*, p. 164.

⁵² COSSUTTA, Carlotta, *op. cit.*, p. 22.

⁵³ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 8.

documentazione donna. Dal suo posizionamento di associazione culturale femminile, dall'esperienza quasi trentennale di attività e di laboratori sul rispetto delle differenze rivolti alle giovani generazioni⁵⁴, dal dialogo continuo con il mondo accademico e dal confronto con altre realtà europee grazie alla realizzazione di progetti europei, nasce la volontà di progettare un modello di laboratorio didattico originale e innovativo, capace di tenere insieme la comprensione delle radici culturali dei pregiudizi e degli stereotipi sessisti, il rispetto dei diritti e l'importanza dell'impegno personale nel cercare di produrre il cambiamento sociale e culturale necessario.

Dal 2016 tali percorsi didattici sono stati realizzati con continuità nelle scuole di ogni ordine e grado attraverso una serie di progetti e di proposte, promosse in collaborazione con le amministrazioni locali, per un totale di oltre 265 laboratori, 820 incontri e circa 6.500 ragazzi e ragazze coinvolti/e.

2.1. Gli obiettivi formativi e la durata

Gli obiettivi generali dei percorsi didattici promossi dal Centro documentazione donna di Modena sono: promuovere una cultura della parità e della non discriminazione, formare alla cittadinanza attiva e di genere come strumento di prevenzione e contrasto di ogni violenza rivolgendosi, in particolare, alle giovani generazioni e favorire un cambiamento socioculturale al fine di contrastare ed eliminare le rappresentazioni stereotipate di maschilità e femminilità. Gli obiettivi specifici comprendono: incentivare il rispetto e la valorizzazione delle differenze, con una particolare attenzione alle differenze di genere e interculturali per combattere stereotipi, pregiudizi e discriminazioni; fornire a ragazzi e ragazze gli strumenti e le sollecitazioni per riconoscere e superare gli stereotipi, i ruoli di genere, le rappresentazioni dominanti ancora presenti; stimolare il confronto e il dialogo, proponendo modalità di relazione mirate alla gestione pacifica dei conflitti nei rapporti interpersonali. Il filo conduttore di questi percorsi è la comprensione delle radici e delle connessioni tra stereotipi, discriminazioni e violenze. Si precisa che, a seconda del livello scolastico a cui ci si riferisce, gli obiettivi vengono adattati all'età specifica dell'utenza.

I laboratori sono denominati di «educazione alle differenze» e sono stati principalmente realizzati in contesti scolastici. L'etimologia della parola “educare” significa “tirar fuori, estrarre” e, di conseguenza, “tirar su, allevare”: il senso è quello di formare una persona, permettendole di “tirare fuori” quello che ha dentro di sé, le proprie capacità e potenzialità. Poiché l'obiettivo dei laboratori è offrire spazi di confronto e partecipazione, la scelta metodologica è stata quella di costruire percorsi della durata di 6-8 ore, un tempo lungo e disteso necessario per discutere, confrontarsi, imparare a riconoscere e mettere in discussione rappresentazioni stereotipate,

⁵⁴ Una delle prime esperienze significative è stata realizzata nel 2005 con la pubblicazione del DVD *La camera ingombra. Tracce e percorsi di amori possibili*, uno strumento multimediale interattivo rivolto alle giovani generazioni per promuovere un'educazione alla relazione e al rispetto reciproco.

abbracciare la complessità del mondo e della realtà che ci circonda, mettersi in gioco, costruire nuove consapevolezze e nuove narrazioni non stereotipate. Questo tempo, tuttavia, non esaurisce tutte le discussioni e le implicazioni di una lettura della realtà in ottica di genere. Per questo motivo, si è scelto di sviluppare tali attività sia in contesti educativi formali (scolastici) che in contesti non formali (gruppi e centri giovani, doposcuola, ecc.), luoghi in cui insegnanti ed educatori/trici possano riprendere e proseguire le riflessioni ogni qualvolta se ne presenti l'occasione per rendere sempre più trasversale e strutturale l'educazione al genere.

2.2. Un apprendimento laboratoriale, dialogico ed esperienziale

Dal punto di vista epistemologico, l'identificazione delle pratiche e delle strategie educative più efficaci per raggiungere gli obiettivi formativi è centrale. La riflessione metodologica, infatti, si concentra su due aspetti principali: mettere al centro, come sostenuto anche da Elena Gianini Belotti, lo sviluppo di una consapevolezza, di un pensiero critico e della partecipazione. Questo ha portato a individuare la didattica attiva, nello specifico l'apprendimento esperienziale e laboratoriale, come strategia didattica⁵⁵ e la mediazione dialogica⁵⁶ come approccio per la conduzione e la realizzazione dei laboratori.

Studiose e studiosi sostengono che pratiche e prassi pedagogiche tradizionali non siano adeguate a «spezzare la catena dei condizionamenti»⁵⁷ e quindi raggiungere gli obiettivi prefissati. Educare al genere significa educare a una relazione trasformativa con il sé e con il mondo⁵⁸, attivando un processo di apprendimento e di sviluppo diverso che si fonda su una circolarità della comunicazione e lo sviluppo di competenze⁵⁹. Per raggiungere tali obiettivi, la didattica attiva risulta essere lo strumento più efficace per incentivare le nuove generazioni alla partecipazione e allo sviluppo di un pensiero critico su queste tematiche⁶⁰. Secondo Gamberi, Maio e Selmi, quando si parla di metodologie didattiche attive si intendono «quelle tecniche e quei giochi che facilitano la partecipazione degli studenti e delle studentesse nel processo educativo e che attivano un apprendimento che coinvolge sia il piano emotivo che quello intellettuale»⁶¹. La riflessione è supportata dalle considerazioni di Biemmi e Leonelli, che evidenziano l'efficacia della metodologia laboratoriale nel contesto educativo in quanto capace di sviluppare «un diverso modo di guardare la realtà»⁶².

⁵⁵ BALDACCI, Massimo, *Il laboratorio come strategia didattica. Suggestioni deweyane*, in FILOGRASSO, Nando, TRAVAGLINI, Roberto, *Dewey e l'educazione alla mente*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 86-93.

⁵⁶ Il concetto di mediazione dialogica verrà spiegata in seguito.

⁵⁷ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine*, cit., p. 8.

⁵⁸ GAMBERI, Cristina, MAIO, Maria Agnese, SELMI, Giulia (a cura di), *op. cit.*

⁵⁹ BIEMMI, Irene, LEONELLI, Silvia, *op. cit.*

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ GAMBERI, Cristina, MAIO, Maria Agnese, SELMI, Giulia (a cura di), *op. cit.*, p. 135.

⁶² BIEMMI, Irene, LEONELLI, Silvia, *op. cit.*, p. 51.

Il laboratorio deve essere uno spazio relazionale accogliente e non giudicante, dove si intrecciano il fare e il pensare, l'esperienza e la riflessione (elementi fondamentali anche per Gianini Belotti). È in questo contesto che si attiva, attraverso il confronto e il dialogo tra pari, un processo di apprendimento partecipativo che stimola la messa in discussione delle proprie esperienze e un'analisi critica e una rilettura della realtà, sia a livello individuale che collettivo. Per favorire questo processo di co-apprendimento, è necessario creare le condizioni adeguate sia spaziali che relazionali, che possono essere rese possibili attraverso la mediazione dialogica, la quale agevola il dialogo e il coordinamento tra le diverse visioni dei/delle partecipanti, stimolando la comprensione reciproca, l'espressione di opinioni ed emozioni, la gestione costruttiva degli eventuali conflitti, promuovendo la partecipazione attiva e la valorizzazione positiva delle diversità⁶³. Questo approccio mette al centro non solo la partecipazione attiva, ma anche la capacità di agire e l'autonomia di scelta nella promozione del cambiamento (*agency*) proprio a partire dal riconoscimento di ogni individuo – in questo caso bambini/e, ragazzi/e – come titolari di autorità epistemica. Risulta, quindi, fondamentale l'attivazione di processi che non siano il risultato di un insegnamento verticale (*top-down*), ma piuttosto l'esito di un processo attivo e partecipativo che superi la logica di una didattica rovesciata (*bottom-up*) orientandosi maggiormente verso una modalità *peer-to-peer*. Questo approccio sostiene una produzione circolare della conoscenza, in cui la partecipazione nella promozione di cambiamento diventa fattiva quando i/le protagonisti/e sono e restano i ragazzi e le ragazze, le bambine e i bambini come soggetti attivi, coinvolti/e in una azione collettiva di produzione di conoscenza e di co-costruzione e riformulazione di significati e di narrazioni condivise.

L'utilizzo della mediazione dialogica permette, all'interno del laboratorio didattico, di:

- sviluppare un pensiero critico e le competenze trasversali (che l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce di tipo relazionali, emotive e cognitive) e l'*empowerment* (l'essere in potere di...);
- promuovere l'espressione, la riflessione e il coordinamento di idee, esperienze, emozioni, storie diverse;
- accompagnare ragazzi/e in un percorso di conoscenza profonda di sé, delle persone attorno, del mondo, ma anche di informazione rispetto alle tematiche proposte;
- far comprendere che siamo produttori e consumatori di stereotipi e pregiudizi di genere, i quali spesso vincolano le nostre scelte;
- elaborare un proprio costrutto e una propria consapevolezza sulle tematiche e questioni di genere affrontate nel percorso apprendendo cosa significa essere "cittadini e cittadine" attivi e attive e farsi carico di un problema per cercare di mettere in atto un effettivo cambiamento culturale;
- co-costruire nuove storie e narrazioni di genere sulla parità di genere, rispettose delle differenze, fondate sull'uguaglianza e non su rapporti di potere basati sulla subalternità, e senza categorizzazioni, gerarchizzazioni, stereotipi, pregiudizi.

⁶³ ROSSI, Elisa, *La mediazione dialogica in classe*, in BARALDI, Claudio, *Dialogare in classe. La relazione tra insegnanti e studenti*, Roma, Donzelli Editore, 2007, pp. 151-169.

In concreto, il processo di apprendimento si attiva attraverso il *learning by doing*, (imparare facendo, ma anche pensando e confrontandosi) che consente a studenti e studentesse di acquisire il “sapere” attraverso il “fare”, rafforzando l’idea che la scuola è il luogo in cui si “impara ad imparare” per tutta la vita. Le attività proposte sono giochi, riflessioni e discussioni (individuali, a piccolo gruppo o in plenaria), riconoscendo bambini e bambine come protagonisti/e attivi/e e produttori e produttrici di conoscenza, significati, narrazioni e fornendo loro gli strumenti e modalità per renderlo possibile.

Incentivare la partecipazione di tutti/e, attraverso il confronto e il dialogo libero e costruttivo con il proprio gruppo di pari, diventa sia il mezzo che l’obiettivo. In questo contesto, la formatrice dell’Associazione ricopre un ruolo di facilitazione e mediazione, fondamentale per la costruzione di una relazione educativa con i bambini e le bambine, basata su fiducia ed empatia, ascolto attento, flessibilità, imparzialità e assenza di giudizio, competenza sui contenuti e sulle modalità e, soprattutto, riconoscimento del ruolo attivo dei/delle partecipanti.

2.3. L'educazione alla cittadinanza attiva di genere

L’obiettivo trasversale di tutto il percorso laboratoriale proposto alle classi scolastiche è il continuo lavoro sul concetto di *cittadinanza attiva di genere*, intesa come rispetto di tutte le differenze. Un concetto che implica un’azione concreta e precisa di valorizzazione delle differenze, evitando un’operazione di “finta neutralità” che neghi le differenze di genere in nome di un’idea di uguaglianza che, di fatto, porta a un’omologazione delle donne agli uomini.

Questo elemento lo esplicita puntualmente Chimamanda Ngozi Adichie:

C’è chi chiede «Perché la parola femminista? Perché non dici semplicemente che credi nei diritti umani, o giù di lì?» Perché non sarebbe onesto. Il femminismo ovviamente è legato al tema dei diritti umani, ma scegliere di usare un’espressione vaga come “diritti umani” vuol dire negare la specificità del problema del genere. Vorrebbe tacere che le donne sono state escluse per secoli. Vorrebbe negare che il problema del genere riguarda le donne, la condizione dell’essere umano donna, e non dell’essere umano in generale. Per centinaia di anni il mondo ha diviso gli esseri umani in due categorie, per poi escludere e opprimere uno dei due gruppi. È giusto che la soluzione al problema riconosca questo fatto⁶⁴.

Questo pericolo è sempre in agguato nei contesti educativi e formativi, dove spesso il lavoro da compiere non consiste tanto nella trasmissione di nozioni e contenuti, quanto piuttosto nella costruzione di relazioni, in cui gli stereotipi sessisti possono essere facilmente riprodotti se alla base non si promuove un’azione di consapevolezza di sé e dei propri pregiudizi.

⁶⁴ NGOZI ADICHIE, Chimamanda, *Dovremmo essere tutti femministi*, Torino, Einaudi, 2015, p. 34-35.

Il concetto di educazione al genere entra nelle politiche educative del nostro paese sotto l'impulso degli obiettivi stabiliti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica del 2011 (la c.d. Convenzione di Istanbul) che prevede un articolo specifico (art.14) dedicato all'educazione. Inoltre, anche nelle Linee Guida Nazionali (art. 1 comma 16 L. 107/2015) "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione" viene dedicato un paragrafo all'educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze. Si ribadisce, pertanto, l'importanza di un lavoro di educazione alla cittadinanza e soprattutto alla cittadinanza di genere.

Il concetto di cittadinanza è ampiamente dibattuto e si possono trovare diverse definizioni in letteratura anche sulla base dell'approccio di partenza (per esempio la conoscenza dei diritti e dei doveri o delle istituzioni democratiche, oppure in senso più ampio di partecipazione a tutti gli spazi democratici di una comunità). Quando si lavora con le giovani generazioni diventa fondamentale considerare un approccio "olistico" del concetto di educazione alla cittadinanza, basato su modalità partecipative e attive in cui tutti gli spazi, i contesti e le esperienze quotidiane frequentati dai/dalle giovani (scuola, sport, comunità, ecc.) diventano luoghi di partecipazione e di esercizio di democrazia, con l'obiettivo di favorire la partecipazione di tutti e tutte e rafforzare la coesione sociale.

bell hooks individua alcuni elementi di base per fondare l'insegnamento del pensiero critico: «il pensiero critico implica prima di tutto scoprire chi, cosa, dove, quando e come delle cose – trovare le risposte alle infinite domande dei bambini – e poi utilizzare quella conoscenza in modo da consentirci di stabilire ciò che conta di più»⁶⁵. Prosegue poi sottolineando che all'interno di una classe tale lavoro richiede un'azione collettiva in cui tutti e tutte sono coinvolti/e e partecipi, in cui le idee sono condivise in modo aperto. Un secondo insegnamento è l'educazione democratica, che bell hooks definisce come: «pratica di libertà perché [...] la democrazia prospera là dove si dà valore all'apprendimento, dove la capacità di pensare diventa il simbolo della cittadinanza responsabile, e la libertà di parola e di dissenso sono accolte e incoraggiate»⁶⁶.

Parlare di cittadinanza di genere implica, dunque, favorire lo sviluppo di un pensiero critico rispetto alle norme di genere apprese e riflettere sui principi di uguaglianza, parità e pari dignità economica e sociale di tutti i cittadini e tutte le cittadine, così come sanciti dall'art. 3 della Costituzione Italiana.

Promuovere la costruzione della cittadinanza di genere significa, ancor più, comprendere come la parola "cittadinanza" è per metà della popolazione ancora "impari", a causa delle persistenti disuguaglianze nei diversi settori (politico, decisionale, economico-sociale) e favorire spazi di

⁶⁵ bell hooks, *op. cit.*, p. 33.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 41.

partecipazione personale e di impegno collettivo in cui tutti e tutte, ragazze e ragazzi, possano impegnarsi per contribuire allo sviluppo di una vera democrazia paritaria basata sulla reale condivisione dei poteri, dei diritti e delle responsabilità. Come sostiene Casadei, ciò implica il costruire «uno spazio pubblico – e istituzionale – in cui tra uomini e donne vi sia una relazione non più gerarchica, ma appunto “alla pari”, essendo gli uni e le altre pienamente parte del “vivere insieme”, di una cittadinanza che si articola e si completa nei due generi»⁶⁷. Questa consapevolezza dovrebbe spingere sia i ragazzi e le ragazze a farsi carico delle questioni di genere nella loro quotidianità, nei comportamenti e atteggiamenti usuali, in una logica di cittadinanza attiva, caratterizzata da senso di *agency* e di responsabilità rispetto alle questioni sociali⁶⁸, sia la scuola a pensare e promuovere, come afferma Nussbaum, un'educazione alla libertà volta a formare cittadine e cittadini «in grado di orientare autonomamente la propria razionalità»⁶⁹.

Conclusioni

In conclusione, il lavoro di Elena Gianini Belotti – tra i primi a evidenziare come i condizionamenti di genere siano una costruzione culturale – ha dato il via alla pedagogia e all'educazione di genere, analizzando criticamente e, in una logica di complessità, i modelli e i retaggi culturali sessisti, sia quelli visibili sia quelli più celati, difficili da individuare. Gianini Belotti pone l'accento sull'importanza di intervenire sui modelli culturali trasmessi fin dall'infanzia, dimostrando che questi condizionamenti hanno un impatto sulle scelte personali e sociali di ognuno. In questo senso, Gianini Belotti non solo invita a una riflessione critica sui modelli educativi, ma anche a mettere in campo un agire concreto, che coinvolga tutti i livelli della comunità educante.

Nel suo pensiero pedagogico, Gianini Belotti mette al centro le bambine e i bambini, non solo come soggetti del suo processo di osservazione e analisi, ma anche come agenti attivi. Tale visione trasforma le pratiche e i modelli di educazione.

Quando si parla di educazione, i soggetti coinvolti sono molteplici: la famiglia, la scuola, i/le docenti e gli/le educatori/trici, i media, il gruppo dei pari, ma anche lo sport, la musica e altri contesti. Più volte, Gianini Belotti sottolinea che il cambiamento socioculturale può essere davvero effettivo solo se ognuno fa la propria parte, riconoscendo l'*agency* dei bambini e delle bambine e il

⁶⁷ CASADEI, Thomas, *Diritto e (dis)parità. Dalla discriminazione di genere alla democrazia paritaria*, Roma, Aracne, 2017, p. 107.

⁶⁸ TZANKOVA, Iana, *Il ruolo della scuola nella promozione della cittadinanza attiva*, in CICOGNANI, Elvira, ALBANESI, Cinzia, *La cittadinanza attiva a scuola. Strumenti per la promozione*, Roma, Carocci, 2020, pp. 15-44.

⁶⁹ DE NATALE, Maria Luisa, *Educazione permanente e democrazia: il contributo di M. Nussbaum*, in ALESSANDRINI, Giuditta, *La «pedagogia» di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 64-84, pp. 84.

“potere” trasformativo che ciascuno di noi ha per attivare questo cambiamento volto a costruire identità personali libere dagli stereotipi e capaci di generare un cambiamento collettivo.

Il pensiero di Gianini Belotti si riflette, oggi, nei percorsi di educazione alle differenze, come quelli promossi dal Centro documentazione donna di Modena. Questi progetti hanno mostrato che, attraverso pratiche didattiche attive, dialogiche e partecipative, è possibile decostruire gli stereotipi di genere e promuovere una cittadinanza attiva e consapevole. L'educazione di genere diventa così uno spazio per interrogarsi, per sviluppare un pensiero critico e per acquisire la capacità di riconoscere e trasformare i condizionamenti culturali.

Infine, l'eredità di Gianini Belotti ci ricorda che la costruzione di una società paritaria richiede una rivoluzione culturale, che coinvolga le istituzioni e la cittadinanza tutta. Ogni attore ha il compito di impegnarsi – a livello personale, culturale e professionale – a modificare i modelli e i valori che alimentano la società patriarcale, mettendo in atto «una vera rivoluzione culturale che produrrebbe bambini diversi e quindi diversi adulti»⁷⁰, cittadini nuovi e cittadine nuove.

Questa trasformazione è e rimane possibile solo attraverso lo sviluppo di una consapevolezza – individuale e collettiva – che metta in discussione le rappresentazioni stereotipate e gerarchiche di maschilità e femminilità, ripensi i luoghi, gli spazi e i modelli di educazione familiare e istruzione scolastica e promuova, infine, lo sviluppo individuale del soggetto, riconosciuto nella sua infinita processualità, autonomia, in una logica di cittadinanza attiva e di genere, intesa come pratica relazionale e di cura che tocca il benessere del singolo e della collettività e fondata su responsabilità (individuale), rispetto (dell'altro/a) e giustizia sociale (collettiva).

⁷⁰ GIANINI BELOTTI, Elena, «Lo sanno anche i macachi», cit., p. 32.

LE AUTRICI

Anna SCAPOCCHIN, ricercatrice e formatrice, collabora con il Centro documentazione donna nei progetti di educazione alle differenze nelle scuole. I suoi interessi di ricerca sono la pedagogia e il linguaggio di genere. Tra le sue pubblicazioni: *Fare e disfare il genere*, in PADOAN, Ivana (a cura di), *Genere, generi disuguaglianze e differenze. Culture e pratiche di genere*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020 pp. 397-406; *Parola*, in MAESTRONI, Vittorina, CASADEI, Thomas (a cura di), *La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*, Modena, Mucchi, 2022, pp. 69-72; *Bellezza*, in MAESTRONI, Vittorina, CASADEI, Thomas (a cura di), *Vita e visioni. Mary Shelley e noi*, Modena, Mucchi, 2023, pp. 81-84; *Cosmopolitismo*, in MAESTRONI, Vittorina, CASADEI, Thomas (a cura di), *Medicina, politica, emancipazione. Anna Kuliscioff e noi*, Modena, Mucchi, 2024, pp. 77-80.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Scapocchin> >

Vittorina MAESTRONI lavora al Centro documentazione donna, di cui è stata Presidente dal 2011 al 2023. Si occupa di progettazione culturale, ricerca sociale e formazione e ha realizzato progetti di ricerca su conciliazione vita-lavoro e prevenzione della violenza sulle donne. Tra le sue pubblicazioni: CORSINI, Natascia, NAVA, Paola, MAESTRONI, Vittorina, *Tra conquiste e domande. Generazioni di donne a confronto*, Modena, Centro documentazione donna, 2013; MAESTRONI, Vittorina (a cura di), *Ricette di vita. Progetto d'arte partecipata di Alberta Pellacani*, Modena, Centro documentazione donna, 2017; MAESTRONI, Vittorina, CASADEI, Thomas (a cura di), *La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*, Modena, Mucchi, 2022; MAESTRONI, Vittorina, CASADEI, Thomas (a cura di), *Vita e visioni. Mary Shelley e noi*, Modena, Mucchi, 2023; MAESTRONI, Vittorina, CASADEI, Thomas (a cura di), *Medicina, politica, emancipazione. Anna Kuliscioff e noi*, Modena, Mucchi, 2024.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Maestroni> >